

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

HAIKU IN LINGUA LATINA

di Giorgio Gazzolo

Uscirebbe dal sentiero chi tentasse di scrivere qualcosa di nuovo sulla poesia Haiku, dolce e rigorosa, minima e vasta... Così dirò pochissimo, restando nello spirito della antica forma breve giapponese che può accettare nella sua definizione sia la figura retorica dell'ossimoro, sia ammettere un più semplice concetto di fascino, magari ambiguo.

Si scrivono Haiku in ogni parte del mondo e certo tutti gli *haijin* hanno accolto con sorpresa la notizia che Thomas Tranströmer, premio Nobel per la letteratura 2011 ha provato questo genere poetico. Del resto preceduto da altri nomi illustri come Borges, Kerouac, Kiarostami, Sanguineti e molti altri. Tutti questi Autori, certo, si sono trovati di fronte ad un problema: quello di flettere la propria lingua madre alle esigenze di scrittura che un Haiku comporta.

A mio parere solo giapponese e italiano sono lingue nelle quali la scansione delle sillabe rende al meglio la precisa metrica di questa antica composizione. Suppongo che un traduttore italiano possa perfino migliorare il ritmo delle sillabe di un Haiku che sia stato scritto in inglese, tedesco o francese. Ricordo la traduzione italiana di un H. di Alain Kervern, dove *fonte des neiges* poteva esser tradotto con un trisillabo italiano, e così il Haiku – tradotto – prendeva la forma 3/5/3:

disgelo:
nulla del bianco
rimane

dove si ... dimostra che le classiche 17 sillabe possono esser ridotte a 11!

Anni fa ho avuto una certa emozione nel leggere per la prima volta degli Haiku scritti in latino. Questo regalo mi venne da Frans Terry, poeta belga che scrive in fiammingo, e redattore della Rivista *Harundine*, dedicata appunto alla scrittura di pregevoli Haiku in lingua latina.

Subito ho potuto rendermi conto che anche la lingua latina (e non poteva essere diversamente) si adatta alla metrica del Haiku. Facciamo subito un esempio:

hodie mane
Olympus nebulosus
deos abscondit

Una composizione di Frans Terryn. La traduzione dell'ultimo verso è difficile: occorre un "cela gli dei" per restare nelle 5 sillabe, ma il verbo "celare" non rende il magnifico *abscondit* che la lingua latina (come del resto il giapponese) vuole alla fine della frase.

Un Haiku racchiude un minimo "contrappunto" fra due temi (perfino tre talvolta). Questi temi in genere sono immagini: può trattarsi di "sguardi" sul quotidiano, quindi molto comuni, quasi banali, oppure di suggestioni assai più particolari. Un esempio del primo caso:

canto di grilli –
non so dove sputare
l'acqua che ho in bocca

Questo H. di Ueshima Onitsura si affianca a quelli scritti dai grandi maestri del passato (Basho, Issa e Shiki) e propone un attimo, descritto in modo volutamente dimesso. Ma brillano anche Haiku dove l'immagine è rara, lontana dalla quotidianità. Dalla Rivista *Harundine* – già citata – traggio questa composizione:

frigida nocte:
Orionem tangere
baculo velim.

Ci troviamo di fronte ad un H. tecnicamente perfetto (5/7/5 sillabe) che... in più offre una immagine insolita, siderea... dove il cielo stellato e la costellazione appaiono nel freddo della notte. Qui la sensazione di presenza di quanto descritto (freddo notturno, cielo stellato e bastone) risulta fortissima; ma si può notare come l'IO (del poeta) che pure esiste in quanto è proprio LUI che vorrebbe toccare la costellazione con la punta del suo bastone, si annulla (doverosamente, almeno stando alla sensibilità giapponese), si perde nel ricchissimo spazio di una sterminata *frigida nocte*.

Cito per ultimo ancora un H. di Frans Terry:n:

curis sublatis
vulnus lente clauditur,
perstat cicatrix

Lascio ad altri il piacere di tradurre e quello di trovare molti altri esempi di H. in latino.

Concluderei con una composizione dove la classicità del latino perfettamente veste lo spirito, altrettanto “antico” del Haiku:

ultima nive
hiems hortum respersit
pectusque meum.